

Osservatorio



LG

“Non potevo stare tra gente che diceva di attendere la vita eterna, il ritorno di Cristo in gloria, il mondo nuovo... con la stessa indifferenza con cui si aspetta il tram. “

(Ignazio Silone)



Natività – von Honthorst

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

Osservatorio La Rocca

Numero 37 - Anno VI
Dicembre 2012

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Dicembre, 21/12 la fine del mondo?p. 3
Benedetto Tusa

Società e cultura

Saigon Addio.....p. 4
Serena Cortinovi

Natale 2042.....p.5
Eugenio Pasquinucci

Notte di notep.11
Fabio Costantinescu

Fra Michelp.14
Antonio Contini Brambilla

Rubriche

Quattordici righe – Babel.....p.7
Don Ernesto

Cronache di Giudy – Che noia! Ce ne andiamo?.....p.13
Giudy

Lettere al Direttore

Chi stampa i nostri soldi.....p.8

Macellaio!.....p.8

Recensioni

La Mappa de Lo Hobbit.....p.17
Antonietta Nembri

Il falso sorriso del Buddha.....p.19
Fra Elia

Memorie dal Bagaglinop.20
Marzio Mezzetti

Eventi

Direttivo Nazionale di Fare Verdep.21
Gaetano Matrone

Poesia di Natalep. 22
Alfonso Indelicato

Dicembre, 21/12 la fine del mondo? solo tanta confusione



Quanto era bella e quanto è attuale la canzone di Lucio Battisti : *“Confusione , confusione mi dispiace se sei figlia della solita illusione e se fai confusione, confusione, tu vorresti imbalsamare anche l’ultima più piccola emozione”*.

Si è proprio un quadro confuso quello della politica italiana, ove un partito, il PDL, dopo aver sostenuto per un anno, con i propri acerrimi avversari del PD e c. , un governo non eletto e voluto dal Pres. Napolitano, dalla Germania e dalla BCE, lo hanno sfiduciato in aula, per poi chiedere al suo massimo esponente, il senatore a vita Mario Monti, di continuare a guidare il Paese, oltre che la coalizione di centrodestra PDL. Confusione ? Si certo, confusione.

Nel frattempo, il silenzioso malcontento nel Paese reale cresce ed oggi 16.12.12, mentre scrivo, gli italiani (istituti religiosi ed opere sociali comprese) stanno pagando l’iniqua imposta dell’IMU, investendovi tredicesime, quattordicesime e risparmi/utili di fine anno, preparandosi alla patrimoniale prossima e ventura.

O peggio chiedendo prestiti per pagare quella che altro non è che una tassa sulla proprietà.

I nostri illuminati ed autodefinitisi “tecnici” al posto di tagliare la spesa pubblica e diminuire le tasse, favorendo la ripresa, non solo non si sono peritati di tagliare il pubblico ma di converso hanno aumentata Iva, carburanti, tabacchi, etc..

Risultato : crollo delle vendite immobiliari - meno 21%, - crollo dei mutui concessi - meno 41 % , - crollo delle vendite auto - meno 27%, - crollo dei consumi tutti, tasso disoccupazione al 10,6%, la caduta del PIL e da ultimo il beffardo unico aumento, quello della spesa pubblica, altro che “uscita dal tunnel” lo scenario è quello di tecnici e politici uniti nel portare al fallimento Italia.

E' inutile girarci attorno. Da quando c'è Monti il debito pubblico dell'Italia e' aumentato. E sono aumentati anche i debiti degli italiani e delle loro famiglie. La parte del PDL (ci si riferisce ai partecipanti all’iniziativa “Italia Popolare” e che fa riferimento fra gli altri, a Formigoni ed Alemanno e che si ostina a sostenere Mario Monti), manifestamente non parla da tempo con gli italiani. Lo facciano, e forse cambieranno idea. Invitino a pranzo un disoccupato, parlino con un esodato, prendano un aperitivo con un precario, ascoltino un pensionato, escano dalle gabbie dorate degli uffici di presidenza, degli assessorati etc., affrontino la realtà: il popolo non ne può più e loro stanno ancora a ragionare sulle formule. Lo facciano prima che l’Italia cada in mano alla sinistra sottomessa alla tecnocrazia finanziaria.

Benedetto Tusa

Saigon Addio



C'era una pioggerellina fitta e fastidiosa , quasi orizzontale, quel giorno a Strasburgo, mentre stavo per raggiungere il palazzo del Parlamento Europeo, con una delegazione di amministratori locali invitati da un deputato italiano, uno di quelli che lavora. Poco prima dell'ingresso notai un piccolo gruppo con striscioni e bandiere, incuriosita mi avvicinai.

Si trattava di una dozzina di orientali con bandiere del Vietnam del sud ed una del Tibet che manifestavano a favore dei diritti umani e della libertà di religione nei propri paesi. Uno di loro parlava ad un microfono ripreso da una telecamera. Attorno a loro il vuoto, nessun simpatizzante, nessun giornalista. Mi soffermai a guardarli, mandai un piccolo applauso , ricambiato da sorrisi ed inchini, poi mi allontanai per raggiungere il mio gruppo. “Domani mi informerò su di loro” pensai speranzosa di ottenere notizie e di prendere contatti. Invece non trovai nulla né sui giornali locali, né su quella miniera che è Internet. “Speak up” ovvero “facciamoci sentire” era il loro slogan, ma nuotava in un mare di indifferenza. In Vietnam come in gran parte del sud-est asiatico non esiste libertà di pensiero o di religione, i residui tossici del comunismo ammorzano ancora i regimi in carica. Ma adesso è quanto di più “demodè” prendersela con i governi filocinesi imperanti in loco.

E' finita la guerra, è arrivato il turismo di massa, non ci sono più bombardamenti, cosa vai a sindacare se qualcuno va ancora in prigione per la libertà di pensiero? In Vietnam ti portano a visitare i tunnel di Vinh Moc, una rete di cunicoli sotterranea dove si rifugiavano i contadini per ripararsi dai bombardamenti americani, tutto il male sembra rimandato ai tempi della guerra voluta da John Fitzgerald Kennedy. Intanto il rifiorire del sentimento religioso cattolico nelle zone rurali ha portato ad una recrudescenza delle persecuzioni religiose con raid vandalici alle chiese, aggressioni a sacerdoti, limitazioni delle libertà personali. E' per esempio proibito riunirsi in gruppi di fedeli di più di cinque persone, così che anche una festa per una cresima diventa un reato perseguibile.

Il regime comunista ha stabilito che i riti religiosi possono essere celebrati solo all'interno delle chiese, ma questo non ha impedito settimana scorsa il solenne funerale a padre Etienne Chan Tin, il patriarca novantaduenne della chiesa cattolica vietnamita, un uomo di fede che ha attraversato tutta la storia del sudest asiatico degli ultimi cinquant'anni, conoscendo da ultimo anche il confino.

Mi ricordo anni fa quando andai ad un incontro del Circolo la Rocca con il colonnello Mya , che si batteva per la libertà della propria etnia nelle foreste birmane. Ignorato dalla grande stampa, poteva basarsi soltanto sulle proprie forze e di pochi amici. Del resto non era molto diverso per Aung San

Suu Kyi, la coraggiosa protagonista della lotta per la libertà in Birmania. Battaglie da combattere soli, isolati, ma forti delle proprie idee. Nulla cambia per il Tibet, dove perfino nella nostra Italia un qualunque documento di solidarietà con il Dalai Lama viene respinto da giunte di sinistra con scuse risibili. Chiedere aiuto all'Europa, che senso ha, se non è in grado nemmeno di unirsi per liberare due soldati italiani prigionieri in India ?

Quel piccolo gruppo di vietnamiti, timidi ed infreddoliti, determinati ma soli, era la rappresentazione plastica dell'Occidente, enfatico nei suoi palazzi, ma vuoto nello spirito, indifferente nel proprio egoismo.

C'è più Natale in una bandiera vietnamita al vento che chiede rispetto per la libertà di religione che in tante vetrine scintillanti di luci.

Serena Cortinovi



NATALE 2042



Mi chiamo Malko, anzi precisamente Malkovich, perchè agli inizi del secolo c'era la moda di dare nomi di attori ai figli, e mio padre volle strafare e mi affibbiò addirittura un cognome. Malkovich Fernando così che mi trovo con un nome al posto di un cognome e viceversa. Forse è per questo che risuldo a tutti imprevedibile, e nella vita riservo, così dicono, sorprese ogni giorno. Una conferma di queste mie caratteristiche capitò la vigilia di Icsmas, la festa in cui ci si scambia doni in famiglia. Per quanto andassi a trovare i miei non ero però molto tranquillo, con me c'era Clara e non sapevo se sarebbe stata subito accettata in casa. Le mie apprensioni subito divennero realtà quando vidi la faccia di mio padre appena aprì la porta. Un sorriso stirato di cortesia ed entrammo in casa, accolti poi da mia madre con studiata naturalezza. Ci accomodammo in salotto e iniziò una conversazione impacciata e frammentaria finché , anche per spiegare la presenza di Clara, non me la sentii di tergiversare e dissi bruscamente a papà e mamma: “ E' ora che lo sappiate ma io sono eterosessuale!”. Il gelo era prevedibile ma la reazione di mio padre non me la aspettavo così sopra le righe. “Eterosessuale? Eterosessuale! Proprio a me doveva capitare! Io che ho scelto per te i migliori ovuli della Kensington University e che ho sbancato la banca del seme di Philadelphia! Per farti nascere ho affittato l'utero di una ex olimpionica moldava!”.

Clara ascoltava e teneva gli occhi bassi, impacciata, sapevo però che era determinata a restare al mio fianco. “Sì, ci siamo conosciuti a un congresso, eravamo solo una dozzina di partecipanti, tutti gli altri erano collegati in videoconferenza. Non è stato difficile innamorarsi.” Cercai di spiegare.

“Innamorati! Così senza un primo scambio di curriculum, senza un confronto di test attitudinali!” ribatté mio padre.

“E....aspettiamo un bambino!”. Proseguì io.

A questo punto mia madre si sentì investita del ruolo di donna con buon senso ed esordì, rivolgendosi a Clara : “Ma i tuoi genitori non ti hanno spiegato che c’è il sesso virtuale, via web, che è sicuro, soddisfacente e... non ti debbo dire altro.” “Ma avete anche pensato a chi affidare la gravidanza? Ci sono sane donne bavaresi o tirolesi con uteri in affitto, sono pronto a sostenere la spesa..” incalzò mio padre giunto a più miti consigli. “Mi raccomando non donne greche, che costano niente, ma sono macilente e non garantiscono una buona gravidanza..”.Concluse.

“Abbiamo deciso che il nostro bambino lo metterò al mondo io.” Disse timida, ma decisa, Clara. Papà e mamma insorsero alzandosi in piedi, sovrapponendo le loro voci con foga, al punto che non si capì più nulla! Cercavamo una difesa impacciata, seduti sul divano e tenendoci per mano, quando squillò il campanello.

La discussione si interruppe e i miei andarono ad aprire la porta; li seguii perché ritenevo giusto andare incontro a zio Trevor e zia Maialèn, impacciati da numerosi pacchettini, frutto dell’ultimo shopping per la festa di Icsmas. L’accoglienza fu calorosa, era da tempo che non mi vedevano, ed anche un po’ provvidenziale. Zio Trevor era un tipo bonario ed esercitava su mio padre un’influenza benevola; facevano coppia fissa da prima della mia nascita e sapevo che con la presenza dello zio, mio padre avrebbe infierito di meno. Zia Maialèn era una basca autoritaria alta e asciutta che con la sua personalità soggiogava mia madre, donna dolce e remissiva.

Se furono baci, abbracci e convenevoli in anticamera, arrivati in salotto la scoperta di Clara generò un forte imbarazzo. I miei scelsero la strategia del far finta di niente, noi ci adeguammo, gli zii non capirono e tutto sommato non gliene importava molto. La vigilia di Icsmas trascorse così , con tante cose dette e non dette, intuite e subito dimenticate. Alla fine, poco dopo mezzanotte, con la scusa che dovevo accompagnare a casa Clara, ci accomiatammo, non senza qualche imbarazzo.

Fortunatamente non dovemmo ripetere una simile esperienza : Clara non aveva genitori . Il suo padre biologico non se la sentì di eliminare l’embrione in sovrannumero né di surgelarlo, così lo affidò a un programma di ripopolamento etnico governativo e Clara nacque ventidue anni fa da una normale gravidanza in affitto. Tornando a casa, mentre l’auto ci trasportava sul percorso stabilito, commentavamo sollevati le ore appena trascorse quando improvvisamente scoppiammo in una inarrestabile risata, ed in quel momento decidemmo che nostro figlio si sarebbe chiamato con un nome buffo, Giuseppe se maschio o Maria , se femmina.

Eugenio Pasquinucci



Quattordici Righe: Babele



Chi l'ha detto che Babele e la sua torre è di un tempo fuori dal tempo della storia (cioè Gen 1-11 prima della chiamata di Abramo)?!

Babele in realtà è una categoria metafisica.

Il che vuol dire di sempre. Dunque anche di oggi. Sì, Oggi. Più che mai oggi. E Babele ha perciò i suoi operai. Operai che lavorano duramente e, spesso, strenuamente perché la Torre cresca e cresca ancora.

C'è Morgoth, c'è Sauron e ci sono gli Orchi. Tutti sono fortemente uniti per costruire un mondo (chiamarla "civiltà" mi sembra esagerato) dove credono di esserci solo loro! No! Lì non c'è Dio, non c'è uomo e non c'è più neppure il mondo.

Ma da quando l'uomo si è deciso ha dar valore solo ai propri manufatti e ha considerarli come assoluti. Prima ha dovuto uccidere Dio. Poi è passato all'uomo e infine ha distrutto tutto.

Ha ucciso il "reale" per (tentare) di vivere solo di quello che poteva inventare e costruire. Così ha dato colore e profumo alla Torre.

Il nero della morte e il tanfo del sepolcro! Niente ha più valore se non costruire la Torre. Così niente ha più senso. Annientato il "chiodo" che reggeva il quadro anche il quadro non ha più valore. Nichilismo completo.

E allora: tu che mi leggi, che razza di "operaio" sei? Per chi lavori? Per chi sudi? Per chi usi il tempo? Per me ho scelto definitivamente.

Salgo a Betlemme di Giudea. Lì c'è il "Chiodo" e lì ci riattacco il mio quadro. E tutto riprende valore e profumo e vita d'Eternità.

Buon santo Natale.

don Ernesto



LETTERE AL DIRETTORE



Volentieri pubblichiamo.

CHI STAMPA I NOSTRI SOLDI

Caro Direttore,
navigando nel web mi sono imbattuto in un'immagine che Vi invio, e che mi ha fatto pensare. Non è di poco conto infatti che l'emissione della moneta di un Paese abbia un referente autorevole nello Stato che la emette. Purtroppo oggi siamo nelle mani dei singoli responsabili che sono poi gli stessi a decidere le sorti – economiche e non - della nostra povera Italia e certamente della Vecchia Europa...non possiamo fare finta di nulla, in nessun caso.
Grazie per l'attenzione

A.B.

Diffondi la truffa di chi ci governa!

"Una Lira risalente al ventennio Fascista, emessa nel 1940/42, nel marchio potete notare le scritte Italia e la firma del Ministero del Tesoro. La titolarità della proprietà era del Popolo italiano."

"Andiamo a circa 30 anni fa, sono le conosciutissime 500 Lire, in alto potete leggere: Repubblica Italiana, cioè questo è un biglietto di Stato a corso legale ed è stato emesso in nome e per conto del Popolo italiano dal Popolo Italiano."

"Biglietto di 1.000 Lire con Giuseppe Verdi, qui già qualcosa cambia: da Repubblica Italiana passiamo a Banca d'Italia!!! Riscopriamo un'usurpazione di potere di Sovranità dell'emissione della moneta."

Praticamente escono a galla dei soggetti che si appropriano di questo potere privatamente, quindi al di fuori degli Stati con tutte le ripercussioni di natura economica e sociale.

Nel nostro caso, dopo l'entrata dell'Euro, i soldi ce li prestano i signori che appaiono con le loro firme su tutti i biglietti.

* * *

MACELLAIO!

Caro Direttore,

Ti riporto il racconto che mi ero appuntato di un fatto avvenuto tanti anni fa, quando ancora i valori non negoziabili erano difesi a rischio della propria vita: ... **Macellaio! Macellaio! Gridava Giovanni, col dito puntato contro la giacca del relatore, medico per l'aborto...**

Siamo parecchi la mattina a Varese, seduti nel padiglione della maternità dell'ospedale del Conte. Sediamo con uno striscione disteso sopra le facce che riporta la nostra contrarietà all'aborto procurato. Due del Fronte della Gioventù varesino, Fascetti sulla porta dell'androne ed un altro che non s'è neanche presentato dietro di lui, volantinano seriosi sorridendo di circostanza. Come siamo penetrati lì dentro non lo so, però so che vi siamo giunti decisi, dribblando la sorveglianza sul disegno di un'abile regia. Non ci sono mai stato prima; lì, davanti allo scalone di pietra dell'edificio destinato alle nascite, ho pensato quanto poco c'entrasse la maternità, l'attesa del nascituro, l'armonia del partorire con quel mostro di architettura.

Dentro sembra anche peggio. Non sappiamo nemmeno dove farla la protesta perché non c'è lo spazio sufficiente per sedersi per terra senza che s'impedisca la normale attività del reparto: non lo vogliamo. Così ci dovremo mettere di fuori, proprio lungo lo scalone di prima, che perciò diverrà accogliente; meno orrendo: meno male penso, durante l'alterco dell'Andrea con un tizio incamiciato che è disgustato dalla nostra presenza nel corridoio ospedaliero.

- *Non ci avevate nient'altro da fare che venire a rompere le palle qui?*
- *Scusa, non sai neanche chi siamo... Andrea gli offre un volantino.*
- *Ficcatelo nel culo sto volantino!*
- *Ma chi cacchio sei?*
- *Io per te sono il dottor Carini, va bene?*
- *Perlomeno so con chi sto parlando.*
- *Ora che lo sai vai fuori dai coglioni, te e tutta sta mandria, se no chiamo la Polizia.*
- *Fai quel che vuoi, noi non ce ne andiamo.*

Si intromette qualcun altro, distintamente. - Buongiorno, voi chi siete?

- *Siamo del Fronte della Gioventù, vogliamo manifestare contro l'aborto che viene praticato qui.*
- *Qui si pratica anche il parto però, soprattutto; oltre a tutte le terapie. Avete l'autorizzazione per stare qui?*
- *Non ci serve...*
- *State disturbando l'attività del reparto, non potete; ci sono persone che stanno male e...*
- *E tanti bambini non ancora nati che gridano, senza che li sentiate...*

Quel tizio cambia l'espressione. - Chiamate la Polizia. - Subito!

Giovanni parlotta con l'Andrea. Si decide di uscire. Mentre ci spostiamo osservo le facce degli astanti. Un'infermiera ci squadra con aria sdegnata scuotendo il capo, le mani sui fianchi. Due giovani che si sono allontanati dalla panca su cui in silenzio s'erano strette le mani per tutto il tempo, stanno di fronte ad un telefono pubblico per stabilire la strategia da adottare con chi sarebbe stato dall'altra parte del cavo.

- *Le dici che torni domani, che ti si è rotta la macchina! - Ma se lo dice a mio padre?*
- *Le dici che te l'aggiusto io! - Ma se risponde lui? - Metti giù!*

La ragazza è pallida, porta una flebo già finita, come le sue energie e una camiciona bianca che stride con le calzature da escursione. Il ragazzo suda parecchio, con gli occhi spiritati che fissano nel vuoto. Li incrocio per un attimo, l'attimo prima di incrociare quelli della statua di Maria, la madre di Gesù, piangente su un piedistallo dedicato, coi fiori quasi completamente appassiti.

In un minuto giungono rombanti i carabinieri illuminando di blu le vetrate del nosocomio. Scende un Maresciallo, si sistema il cinturone e ci domanda del responsabile della manifestazione. È Giovanni che si fa avanti; il militare lo conduce poco distante e gli dice qualcosa. Lo vedo prendersi il portafogli tirandone fuori la Carta d'Identità; la consegna al carabiniere che gli indica di venire da noi con un cenno della mano. Giovanni sorride e ci spiega che dovremo fare come lui; così consegniamo le nostre facce eccitate sui documenti stropicciati dalle tasche strette dei jeans d'Armani, incidentalmente sbiaditi dalle lavatrici domestiche. Qualcuno sprovvisto dell'Identità ripara con la Patente e Gianna, ancora minorenni, prova con la tessera del pullman. Nel frattempo quel Militare sente qualcuno via radio leggendogli gli estremi del documento di Giovanni, poi scoppia a ridere per un istante, ma alzando lo sguardo ritorna serio, osservandoci. Passa la documentazione ad un Sottoposto, poi si schiarisce la voce.

- *Ah... vabbuò Blini, mò ve ne andate mi raccomandando... - Ci vediamo presto Marescià!*

La sera del giorno dopo c'è l'incontro organizzato dall'Arcilibertà sull'interruzione volontaria della gravidanza, a Legnano; relatori il dottor Pelosi, ginecologo, Presidente dell'Associazione "Donna domani", più la sessuologa Rita dal Verme, esperta nell'approccio naturalista all'aborto terapeutico. Ci arrivo tardi. Giovanni, Luca, Giuseppe, sono già lì. Mi presento ma non occorre dire nulla: hanno già visto diversi bomber passare e il mio risuscita soltanto l'atteggiamento rassegnato dell'addetto al guardaroba del teatro Lippa, luogo dell'appuntamento, che mi insegna la strada. Apro la porta che mi trovo dinanzi immettendomi in una sala dall'aspetto di un grande corridoio con al fondo qualcosa di simile ad una mensa d'altare e una lavagnetta scarabocchiata da qualcuno con un doppiopetto nero; lateralmente, seminascosta da un microfono, si profilano le fattezze di una donna biondissima vestita di rosso fuoco. Non intravedo nessun giovane tra le gente presente e non vedo nessun Camerata; poi li scorgo dietro di me. Stanno tutti in piedi, grintosi, braccia conserte ed ascoltano le parole del professore che spiega.

- *Al momento si può facilmente chiedere l'IVG nei primi novanta giorni di gestazione per motivi di salute, economici, sociali o famigliari. L'intervento consiste nell'asportazione dall'utero di materiale fetale e embrionale generalmente mediante una semplice tecnica di aspirazione. La richiesta di IVG è effettuata personalmente e esclusivamente dalla donna la quale può chiarire le ragioni della sua scelta. Nel caso delle*

minorenni serve l'approvazione da parte di chi esercita la potestà o la tutela, però per particolare necessità, se chi esercita la potestà o la tutela non è bendisposto o vi sono ragioni che ne impediscono la consultazione, è meglio ricorrere al giudice tutelare attraverso una piccola relazione stesa dal ginecologo del consultorio familiare dove la minorenni si è recata... L'IVG si può compiere dopo i primi novanta giorni qualora la gravidanza o anche il parto comportino pericolo per la vita della donna; qualora vi siano anomalie del materiale fetale e embrionale che potrebbero deteriorare la salute psicofisica della donna...

L'intervento si può fare nelle strutture pubbliche e private, convenzionate e autorizzate. Ricordiamo la pericolosità dell'aborto clandestino che, fra l'altro, non segue la legge. La legge enuncia chiaramente che l'IVG non si esegue per controllare le nascite: è fondamentale che la donna conosca e utilizzi tutti i metodi contraccettivi. La legge, la 194, ci dice che la coppia ha diritto di scegliere liberamente, nel rispetto delle proprie convinzioni, delle proprie necessità, i tempi di un'eventuale gravidanza...

La certificazione per l'interruzione volontaria della gravidanza può essere rilasciata da un medico del consultorio o da un medico di fiducia; con questo certificato la donna può recarsi serenamente presso una delle sedi autorizzate e praticare l'interruzione della gravidanza. Si effettuano IVG presso...

Giovanni l'interrompe e gli si avvicina. - Scusate! Vorrei dire la mia, prima che si arrivi a consigliare l'offerta a basso costo di un pacchetto di IVG per nuclei familiari particolarmente numerosi...

- Lei chi è?

- Sono Blini, Giovanni Blini, di Gioventù Europea.

- Ah! Mi pare d'aver udito dell'ironia nelle sue parole...

- Non c'è proprio niente da ridere. Lei inganna questa platea proponendo l'interpretazione di una legge buona per pubblicizzare della merce; nulla di più.

- Cosa vuole dire? Lei insinua...

- Non insinuo, ribadisco che lei vuol commerciare con la sua dottrina, ma non afferma la verità.

- Prima che l'inviti ad uscire e magari la quereli, in cosa avrei mentito, mi perdoni?

- Innanzitutto non affermando la sacralità del materiale fetale e embrionale, come lo chiama lei disprezzandone la vita. Quel materiale è vita allo stato puro, caso mai bisognerebbe sostenerne l'immaterialità. Poi dica chiaramente che dopo novanta giorni di gestazione quel materiale è composto da mani, piedi, narici, labbra, cuore; che è l'organismo dell'uomo o della donna, che si tratta di definire se può sopravvivere e vedere la luce...

- Ma la smetta, non faccia retorica patetica...

- Questa è scienza professore. Non è forse sacro l'universo, o quel microcosmo che non vediamo, tuttavia sappiamo che c'è e che sarà scoperto, rivelato, dando senso al mondo così come lo conosciamo? Lo vorremmo distruggere, negare che esista perché non lo comprendiamo? Lo stesso per i bimbi non ancora nati... La sessuologa si interpone.

- Senti tu, come ti permetti di giungere qui dando giudizi su ciò che non ti riguarda? Che ne sai tu della sessualità, delle donne e dei loro diritti? Ci hai vent'anni e fai il filosofo... Se il dottor Pelosi non ha ancora avuto la forza di chiedertelo, lo faccio io. Vai via per favore. Via!

- Dottoressa, calma, lasciamolo finire e poi se ne andrà da solo. Quest'incontro non vuol essere discriminante e siamo qua per cercare di capire... Senta, ha finito?

- Finisco riportando la fine che fanno quei corpicini nei ventri delle loro madri... donne madri. In che modo si asporta dagli uteri il prodotto del concepimento? Lo vuole riferire esaurientemente?

- L'ho detto, mediante la tecnica aspiratoria...

- Aspiratoria del prodotto nella sua interezza?

- Bè, non sempre; dalla tredicesima settimana mai. - Infatti non si potrebbe tirarlo fuori intero perché potrebbe essere troppo grande per venire risucchiato; quindi?

- Quindi cosa? Si frammenta... cioè, no... si suddivide... Di nuovo l'esperta.

- Mmm... È possibile favorire l'espulsione del prodotto tramite tecniche respiratorie Reiki... Bè, certo, precedentemente spiegate tramite formazione specifica alla gestante che, pur incosciente, potrà naturalmente beneficiare delle dinamiche corporee energetiche che l'olismo dell'essere...

- Dottore... dica che si inserisce nell'utero lo strumento necessario per frantumare la testa del feto per poi succhiarne l'encefalo...

- Basta! Lei vuol provocare.

- Esatto! Provocare la vergogna della categoria che rappresenta. Può proiettare delle diapositive dei corpicini innocenti squartati? Immagini degli assassini che perpetrate?

- La denuncio!

- Denunci la sua categoria!

- Cretino... Se ne vada!

- *Se ne vada lei invece!*
- *Pezzo di merda... La faccio...*
- *Cosa? Mi fa tacere? È facile eliminare chi non può muoversi, vero professore?*
- *Pezzo di cretino!*

C'è una signora che piange e il ragazzino che tiene sulle gambe la osserva turbato. Le si avvicina un'altra donna all'incirca della medesima età, sulla quarantina; mi aspetto che la rincuori. Invece accarezza la guancia del ragazzo, poi gli accosta la faccia al grembo. Mi guarda per caso, sorridendomi.

Io credo d'aver capito.

Macellaio! Macellaio! Grida Giovanni, col dito puntato contro la giacca del relatore, medico per l'aborto.

M.C.



NOTTE DI NOTE

Credo che il Natale sia legato strettamente al tema dell'infanzia. Innanzitutto perché la festa ricorda la nascita del bambino Gesù (e secondo me non dobbiamo dimenticarci chi è il festeggiato) e poi perché ci riporta a quello stato d'animo particolare intriso, soprattutto, di calore umano.



Quando eravamo piccoli c'erano questi misteriosi esseri – Gesù Bambino, Babbo Natale, Santa Lucia, La Befana – che si prodigavano nella distribuzione di regali che ci rendevano felici, in quelle giornate di festa e anche dopo. La stessa gioia la proviamo oggi, quando doniamo giocattoli ai bambini e magari non vediamo l'ora di poterci giocare insieme: perché “il bambino è il padre dell'uomo” e un po' di lui rimane per sempre in noi.

Credo che il brano musicale più rappresentativo della tradizione natalizia sia “Tu scendi dalle stelle”: è un canto natalizio composto a Nola in provincia di Napoli (ma alcuni dicono a Deliceto, in provincia di Foggia) da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, appassionato compositore della metà del '700. Vi propongo il link della versione del maestro Frisina, bravo direttore (e autore) contemporaneo molto in voga nell'ambiente dei cori parrocchiali.

<http://www.youtube.com/watch?v=RqV2i-adtnY>

Se per voi conta solo la festa laica sappiate che Babbo Natale vi inganna: nascosto sotto il rosso pastrano (sapevate che prima era vestito di verde ma ha cambiato colore per fare lo spot della Coca-cola?) si cela infatti San Nicola, grande vescovo turco del quarto secolo che spronò i parroci della sua diocesi a far conoscere Gesù ai bambini poveri portando a ciascuno di loro un regalo: siccome faceva molto freddo, i doni venivano portati in sacchi su slitte trainate da cani. Per cui l'americano Saint Nick (a Santa Claus, è uguale) è in sintesi la metamorfosi di un santo in un omone che ha mangiato decisamente troppe cose da McDonald o Burger King: vedete un po' voi...



A parte le battute propongo a voi la magniloquente “White Christmas” cantata da Frank Sinatra e Bing Crosby, che più di ogni altra aria natalizia rispecchia quell’ atmosfera soffusa ed intima tipica: sembra quasi che descriva la lentezza svolazzante della danza dei fiocchi di neve.

<http://www.youtube.com/watch?v=eyO7owrJj-E>

Ascoltate, in seguito, anche la straconosciuta versione italiana di questo brano (“Bianco Natale”) qui nell’interpretazione di Mina, che vediamo in un bellissimo filmato in bianco e nero della RAI.

<http://www.youtube.com/watch?v=ZfmDTDe-FKM>.

Se invece siete stufo marci di sentire tutti gli anni le stesse cose, perché “va bene la tradizione, ma che barba!” allora sentite questa “Little Saint Nick” dei gloriosi e grandi Beach Boys. Anche se il brano è della metà degli anni ’60 sono certo che non molti di voi lo conoscono.

http://www.youtube.com/watch?v=aSynDh_K0EE

Ma se invece volete qualcosa di mai sentito ho una “chicca” che ci riporta alla seconda guerra mondiale ed ad uno degli scrittori che amiamo di più: Giovannino Guareschi. Come forse saprete egli fu catturato dai tedeschi in ritirata e fatto prigioniero: fu rinchiuso nei loro lager dove passò un lungo e terribile periodo. Riuscì però ad organizzare, insieme ad alcuni altri artisti, delle riunioni nelle quali venivano recitate poesie e cantate canzoni. In quei mesi nacque “La favola di Natale” nella quale nessun reticolato o guardia potevano fermare lo spirito libero di chi non tradisce la propria coscienza. Ed allora ecco a voi “Corale”, una versione di “Pastorale” di Guareschi-Coppola, cantata sovrapponendo le voci e suonata alle chitarre da...una persona di mia conoscenza.

<http://www.youtube.com/watch?v=mXnTCS2mBXg>



A tutti voi un bel dicembre e Feste serene e piacevoli: fuori ci sarà la crisi ma nei nostri cuori abbiamo la ricchezza dei nostri sentimenti, il bene che vogliamo agli altri e tutto quello che la nostra storia ci ha trasmesso e ci fa compagnia. Il tutto cullato amorevolmente dalle note della musica che amiamo.
In alto i cuori!.

Fabio Constantinescu



Cronache di Giudy



Abandoned version of Leonardo da Vinci's 'The last supper' di Bence Hajdu

Che noia! Ce ne andiamo? - 9

Mino

- Devo assolutamente rileggermi Dan Brown

Arianna

- Perché?

Mino

- C'è una nuova teoria sull' "Ultima cena" di Leonardo. Non è vero che quella seduta accanto a Gesù è la Maddalena. Si tratta di S. Giovanni Battista, lui e Gesù avevano una relazione omosessuale.

Arianna

- S. Giovanni Battista non può essere, al tempo dell'ultima cena, era già morto decapitato. Forse intendi dire S. Giovanni Evangelista.

Mino

- Sì, beh, mi sarò confuso tra S. Giovanni e S. Giovanni. Non me ne intendo molto.

Arianna

- Sta' a vedere che siccome nel Vangelo c'è scritto che S. Giovanni era il discepolo che Gesù amava, siamo autorizzati a dedurre che erano gay.

Mino

- Lo amava e lo ha anche baciato sulla bocca.

Arianna

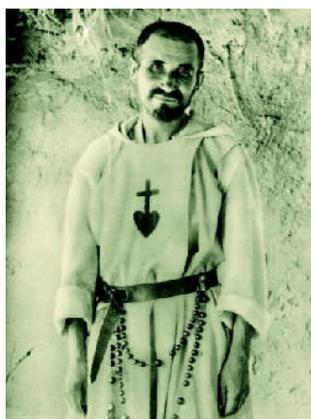
- Questa mi giunge nuova.
Ma di che cosa stiamo parlando? Di storia dell'arte? Di narrativa? Di esegesi biblica? Di una persona esistita veramente e della sua vita? Ti sembra che possiamo parlare di un romanzo come se fosse un libro di storia o di critica d'arte come se fosse gossip?

Giudy



LE INTERVISTE IMPOSSIBILI DI AMBROGIO BRAMBILLACONTINI

FRA MICHEL PRIMO MONACO DELLE FRATERNITA' DEL BEATO CHARLES DI FOUCAULD.



Mio padre Tommaso militare della divisione Ariete, dopo la caduta del fronte in Libia, era stato preso in Tunisia e portato in Algeria, dove per quattro anni era stato prigioniero dei francesi, in vari luoghi ed in particolare a Sidi bel Abbes, geograficamente posta vicino al confine marocchino. In casa nostra le suggestioni franco-algerine sono sempre state forti, papà parlava perfettamente francese, spagnolo ed arabo e le sue relazioni continuarono anche dopo gli anni 60' quando i francesi lasciarono l'Algeria.

Più volte l'avevo accompagnato a Parigi da alcuni commercianti ebrei, che l'avevano aiutato nella sua prigionia e a cui era legato anche per ragioni del suo lavoro di imprenditore. Nel corso di uno di questi viaggi proprio nella capitale francese, mi colpì molto una frase che mi riferì, mentre discorrevamo intorno al cristianesimo ed al servizio militare, che avevo appena terminato - era probabilmente il 1 dicembre 1970 - e mi disse infatti, prima di entrare nella Chiesa del Sacro Cuore: "Cristo disse al ricco <lascia la tua ricchezza>, non disse al centurione <lascia il tuo servizio>".

Per tutta la durata della S.Messa, questa frase mi girò e rigirò nella mente e appena usciti avanti alla balconata che sovrasta Parigi dalla collina ove è posto il Sacro Cuore, chiesi a mio padre, che era un cattolico, ma certamente non un impegnato: "da dove esce questa citazione?".

Mio padre mi disse che aveva avuto la grazia di conoscere frère Michel, giovane bretone, primo ed unico discepolo di Charles de Foucauld, la cui causa di beatificazione era iniziata nel 1927 (e che è stato poi beatificato il 13 novembre 2005 da Papa Benedetto XVI n.d.r.).

Fra Michel era stato con Fra Carlo dal dicembre 1906 sino al marzo 1907, quando la vita durissima di lavoro, preghiera, penitenza, unita ai migliaia di chilometri percorsi a piedi, le notti all'addiaccio, i digiuni al seguito dell'infaticabile De Foucauld, lo avevano costretto ad abbandonare il suo maestro.

Negli anni 30' era tornato in Algeria e mio padre aveva potuto conoscerlo quando stava al seguito di un commerciante ebreo francese, a cui era stato applicato in servizio in luogo della detenzione nei campi sotto il controllo della Legione Straniera. Aveva percorso la parte centrale della catena dell'Atlante, raggiungendo attraverso l'attuale Parc National dell'Hoggar, Tamanrasset, ultima tappa della missione nell'Islam del monaco-guerriero Charles de Foucauld, ivi martirizzato.

Da lui aveva imparato quella frase, che mi si era impressa oltre che nella mente nel cuore; come poteva essere infatti possibile, che Fra Carlo, icona di un certo progressismo cattolico l'avesse ispirata?

Tornato a Milano chiesi al mio Direttore di valutare l'opportunità di un mio servizio sulle tracce del Visconte De Foucauld e come sempre l'arguto Idro Collinette mi autorizzò spese e viaggio.

Tramite gli amici francesi di mio padre, contattammo fra Michel, che saputo che ero oblato benedettino, si disse particolarmente felice nell'accogliermi.

Dopo un mese iniziò un viaggio, di cui non posso far stato, per ragioni di spazio, ma che mi fece capire le ragioni della passione di mio padre per l'Algeria e in particolare per l'altopiano dell'Ahaggar o Hoggar, la terra dei Tuareg, nome che deriva dal participio passato del verbo arabo "tareg" abbandonare, i nomadi che non hanno voluto abbracciare incondizionatamente l'islam, gli uomini velati, in relazione ai quali Fra Carlo aveva scritto il primo vocabolario tuareg-francese e fra cui aveva scelto di andare a vivere e morire.

Descriverò solo il mio arrivo a Tamanrasset, fra strade di sabbia rose, muri di fango e paglia, ombreggiati da verdi tamerici sahariane; al mercato contattai un tuareg, che passeggiava indolente. Mi era stato indicato da un volontario sanitario francese. Stava osservando una piazzola in cui erano appoggiati datteri e cereali secchi coperti di mosche ronzanti, selle da cammello, taniche di plastica, burnus di lana, aromi misteriosi; dietro di lui un cubo di terra rossa, con una piccola porta bassa, protetta da un muretto antiariete e il segno di una pallottola ancora visibile, che la sera del 1 dicembre 1916 aveva raggiunto il Beato Carlo. Il tuareg che di nome faceva Mohamed el Abed si rese disponibile per la modica somma di 50 franchi nuovi francesi ad accompagnarmi all'eremo sull'Hoggar, dove a tremila metri sull'altopiano dell'Assekrem, fra Michel viveva nell'eremo costruito dal Beato Carlo.

Arrivammo all'ultimo tratto molto ripido a tarda sera, avevamo dovuto lasciare la Land Rover e a piedi avevamo proseguito sino a che colti dal buio, ci eravamo accampati accendendo il fuoco.

Oltre al tuareg nostra guida, si erano aggregati un monaco trappista tedesco e una giovane coppia di sposi canadesi francofoni.

Stanchissimo mi addormentai subito rannicchiato nel mio sacco a pelo, vincendo la paura di serpenti e sciacalli, che atavicamente gravava nel mio subconscio. Sognai subito un giovane bruno dagli occhi profondi ed intensi che in francese, dopo aver messo a terra uno zaino, mi chiese dell'acqua. Lo invitai a fermarsi accanto al fuoco e a mangiare qualcosa con noi ed il giovane mi rispose: " non posso, datemi solo dell'acqua, la mia borraccia è vuota e debbo proseguire" risvegliatomi di soprassalto, compresi che Fra Carlo, mi aveva visitato, nel paesaggio lunare ed argentato. Presi con un automatismo, la S.Bibbia che avevo nel mio zaino e aprì a caso, nella tremolante luce del fuoco calante e lessi il 3 capitolo del libro 1 dei Re, versetto 8 : " si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb".

Mi riaddormentai e Fra Carlo l'uomo di Tamanrasset, riapparve con un sorriso fuggevole che illuminava il viso stanco pieno di celeste carità, ondeggiò trasparente dietro le fiamme, che si erano ravvivate e mi disse: " Sono i miei amici, molte sere vengono quassù, come un tempo quando la siccità li spingeva in cerca di pascoli. Con loro ci sono anche altri che mi vissero vicino odiandomi. Allora non me ne sono accorto, ora non lo credo. Non è possibile che un uomo sia nemico di un altro. Impossibile, lui, il Signore dell'impossibile non lo permetterebbe mai".

Queste parole allora oscure mi si svelarono solo dopo essermi piegato a comprendere questa figura grande in cui coglievo molti tratti comuni alla mia esperienza di vita e spirituale e che mi dava testimonianza di sequela Cristo.

Spero che questa intervista a Fra Michel, dagli occhi grigi come le pietre dell'altopiano e la lunga barba ispida come quei luoghi, ci conducano ad approfondire la figura di questo grande santo, monaco e soldato. Davanti al fuoco e ad un the bollente nell'eremo, inizia l'intervista, che mi si chiarisce non vuole essere un semplice ripercorrere agiografico, che può essere letto nelle numerose pubblicazioni attinenti alla sua vita , ma vorrebbe cogliere qualcosa di più profondo e anticonformista rispetto all'immagine che si ha del Beato Charles.

D. Sai qualcosa sulla famiglia di Carlo, oltre che era di nobile discendenza ?

R. La sua era una famiglia in cui si susseguirono guerrieri e nobili, il cui motto era “ Jamais arrièr” (Mai arretrare) nel corso di un millennio, a cominciare da Bertrando de Foucauld che seguì Luigi IX alle crociate, caduto in combattimento a Damietta sulla foce del Nilo. Anch’esso mescolò il suo sangue con la sabbia del deserto per Cristo, come mille anni dopo fece il discendente fra Carlo. Più avanti ci furono Giovanni de Foucauld, compagno d’arme e di battaglie di Santa Giovanna d’Arco, Armando canonico di Meaux beatificato da San Pio X, un cugino Arcivescovo di Arles entrambi uccisi dai sanculotti nel giardino delle Carmelitane a Parigi il 2 settembre 1792. Ci fu Giovanni de Foucauld, fido amico di Enrico IV.

D. E Carlo che tipo di militare fu?

R. Da tenente degli Ussari ateo e gaudente, partecipò alla guarnigione francese in Algeria e si fece amici che anche da monaco gli furono vicini e con cui non cessò ma il legame di cameratismo. Fu particolarmente legato al collega di stanza e baldorie alla scuola di cavalleria di Samur, con Antonio di Vallombrosa, marchese di Mores, anch’esso folle ed intrepido ricco nobile, amico mai dimenticato, ebbe anch’esso una tragica fine nel deserto sahariano, sognava una pace tra Francia ed Islam e fu ucciso in combattimento attaccato da un gruppo di Tuareg, ne uccise cinque e ferì venti, prima di soccombere, era il giorno 8 giugno 1869, quel giorno fra Carlo trappista in Siria meditava di fondare la congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù.

D. Sono molto interessato a capire meglio l’idea di “Fraternità” di Fratello Carlo?

R. La sua spiritualità era molto influenzata da San Benedetto e San Francesco; ad imitazione delle zaviè (centro di studio, di preghiera, di ospitalità, di diffusione della dottrina islamica, corrispondenti agli ospedali medioevali) costituì delle fraternità: ogni giorno testimoniava contro la spina nel fianco della sua Francia, che predicava la “fraternità” approvando la schiavitù per i neri sottomessi agli arabi. La sua testimonianza era quella del povero straccione che vive con loro, quello che verrà chiamato il Marabutto bianco, che pio eremita, raggiungeva le zone di combattimento a cavallo, attraversando senza problemi le linee, per soccorrere i feriti e consolare i moribondi di entrambe le parti, altro che pacifista, era un coraggioso pacifico testimone. Le persone che incontrava lo riconoscevano come uomo di pace e si prostravano a terra, gli baciavano l’orlo del barracano. Capiva che solo col lavoro, la scuola, l’educazione, la cultura, la conoscenza, la non violenza, si potevano portare i popoli Maghebrini e i nomadi del deserto ad una coscienza civile. Faceva semplicemente del bene e serviva tutti. Fra i Tuareg imparò la loro lingua il tamascek. La sua speranza era di stabilirsi in un luogo di solitario con l’impegno ad una costante imitazione di Cristo in modo da essere la sua immagine fedele, nella penitenza nella povertà, nel raccoglimento, nel costante dispregio dei beni materiali. Nella regola per il suo futuro ordine, scritto nel 1899, scriveva che il punto di partenza era la solitudine : “Essi si considereranno come dei solitari anche se vivono assieme a molti, dato il grande raccoglimento nel quale devono trascorrere la vita”.

Scriveva : “ bisogna passare per il deserto e rimanervi” e lo fece andando a vivere sull’Hoggar nell’eremo che costruirà sulle più belle montagne del mondo l’Assekrem, il paese alto dei Tuareg.

D. Oltre la cronaca ricostruita del suo martirio, sai qualcosa sulle vicende politico- militari che coinvolsero il Sahara dal 1914 al 1916 ?

R. aveva un prestigio enorme presso tutti, era un uomo di pace, ma in quel periodo ebbe a moltiplicare le informazioni e i consigli militari ai suoi ex commilitoni francesi, proponendo la costruzione di posti di avvistamento, la creazione di gruppi meharisti mobili, specie di gruppi antipartigiani, collegamenti automobilistici e pattugliamento aereo. Sul fortino di Tamanrasset, in grado di resistere ad un assedio, scrisse: “ Io penso, vedendo i miei bastioni, ai conventi e alle chiese fortificate del decimo secolo. Ecco come il passato ritorna e ciò che si credeva scomparso per sempre riemerge. Mi hanno dato trenta fucili Gras e sei casse di cartucce che ricordano la mia

giovinezza”. Era un templare in un castello del deserto. Una torre di cavalieri assediata dagli infedeli, sempre gli stessi, i Mori contro Orlando, i Turchi contro i Veneziani a Negroponte, i Cavalieri di Malta contro i pirati tunisini. Sulla soglia della fine della vita De Foucauld ritorna al suo mondo feudale e come guerrieri di quei tempi ha la croce sulla corazza.

D. Si fa tardi fratello e stanotte anch’io mi alzerò per l’ufficio notturno, ti chiedo un paio di citazioni o immagini del beato prima di dormire, un ultimo suo dono.

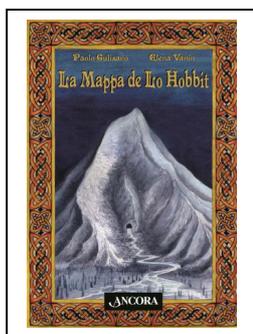
R. Parto da un’immagine, era una formica al servizio di Dio, si muoveva instancabile nella piana rossa di Tamanrasset, non c’era un ammalato che non assistesse, un affamato che non sfamasse, un orfano che non adottasse, un viandante che non ospitasse, un povero che non accogliesse sul suo tappeto sotto i tamerici sahariani a cui dare una scodella di riso ed un pugno di datteri. Lui pareva poca cosa d’apparenza meschina, semplice e modesto, nulla di monastico, era allegro, gentile con tutti, sempre squisitamente educato, diceva : “ Il riso mette di buon umore il vicino interlocutore, accosta gli uomini, permette loro di capirsi meglio, rende gaio il carattere più cupo, una carità ”. Il 16 novembre 1916 prima di morire annotò nel suo diario : “ Come è buono Dio a nasconderci l’avvenire”.

Ambrogio Contini Brambilla



RECENSIONI

La mappa de Lo Hobbit



“La Mappa de Lo Hobbit”
Paolo Gulisano ed Elena Vanin
Ed. Ancora, 2012, pp. 72
€ 12,50

La Mappa de Lo Hobbit

Una chiacchierata con Paolo Gulisano tra cinema e letteratura

Mentre gli appassionati contavano i giorni in attesa dell’uscita del film di Peter Jackson “The Hobbit An Unaspected Journey”, il film che per qualcuno è solo il prequel del Signore degli Anelli, alla Comunità Giovanile di Busto Arsizio hanno pensato bene di organizzare un incontro dal titolo “Aspettando lo Hobbit”.

Occasione per incontrare Paolo Gulisano che proprio in vista del nuovo film del regista neozelandese ha pubblicato l’agile volume “La Mappa de Lo Hobbit” e con Paolo, Elena Vanin, giovane artista – artigiana che ha illustrato la cartina. Come «un cartografo della Terra di Mezzo», ha detto la Vanin che ha anche ammesso che per lei, appassionata dal mondo fantasy era

«impensabile dire di no alla proposta di Paolo, è stato inevitabile dire di sì». Iscrivendosi così nel club di chi «risponde a una chiamata», come del resto fa lo stesso Bilbo.

L'agile volume scritto dal Paolo Gulisano è una mappa non solo perché fornisce una cartina per seguire il viaggio di Bilbo Baggins, ma è un compendio per quanti, molti dopo il successo ottenuto dalla trilogia cinematografica del Signore degli Anelli, pensano che questa seconda trilogia che prende il via con questo primo film sul racconto di Tolkien sia il classico prequel giustificato dal successo mondiale di pochi anni fa. E Gulisano è la persona giusta per approfondire il tema: profondo conoscitore e ammiratore dello scrittore inglese, è del 1997 il primo libro dedicato ai temi tolkieniani. Si inizia con "La mappa della Terra di Mezzo" cui sono seguiti negli anni altri saggi come, per esempio, "Tolkien: il mito e la grazia" (due edizioni nel 2001 e nel 2007) e poi ancora "Gli eroi del Signore degli Anelli".

«La mappa de Lo Hobbit è una guida per viaggiatori nella terra di mezzo. Le nuove generazioni di lettori vedono di più i dettagli, ma dietro a questi c'è un messaggio più profondo, c'è un simbolismo più profondo perché non dimentichiamolo: qui abbiamo a che fare con il linguaggio del mito e dell'epica», spiega Gulisano che non nasconde la forte critica alla cultura moderna che si può reperire all'interno delle pagine dell'opera di Tolkien. «La letteratura del fantastico», aggiunge «rinasce con Mary Shelley, l'autrice di Frankenstein a inizio del diciannovesimo secolo». Gulisano traccia un percorso del fantasy che da Frankenstein si dipana in diversi rivioli: dalla fantascienza al romanzo gotico e allo stesso fantasy di Tolkien.

«Non è solo fuga dalla realtà, non è letteratura di serie B per bambini o bamboccioni. Questo genere letterario, il mito rinasce perché è espressione dell'uomo, è il suo modo di capire meglio sé e ciò che gli sta intorno. Nel secolo scorso abbiamo lo stesso Tolkien e Lewis, con loro assistiamo al ritorno dell'epica, un genere antico che arriva subito dopo il mito» spiega ancora Paolo Gulisano che invita anche a pensare a quando l'epica è tramontata nella letteratura: con il Don Chisciotte di Cervantes. «Tolkien è andato contro corrente ed è tornato a parlare di una cerca, di eroi, di sogni e speranze».

Grazie ai film di Jackson il mondo di Tolkien ha ottenuto un grande successo e un grande seguito «fa riflettere il fatto che il Signore degli Anelli è uscito, come seguito dello Hobbit a metà degli anni cinquanta, ma il successo arriva solo dieci anni dopo quando viene pubblicata la versione economica e nel 1964 non era difficile trovare nei campus Usa scritte come "Frodo Lives" o "Gandalf for President"».

Questo successo da dove arriva, non può essere solo dovuto al fatto di aver trovato copie di libri a minor prezzo.

«Il segreto del successo di Tolkien sta nel fatto che ha risposto all'invocazione di migliaia di lettori stanchi della bruttezza. Dentro l'uomo c'è un desiderio forte di cose belle e grandi. Chesterton in un saggio su Stevenson (l'autore del Robinson Crusoe) aveva scritto che il grande assente nella narrativa moderna è la gioia». Insomma, come ricorda Gulisano, per alcuni secoli si è prodotta letteratura che non riusciva più a trasmettere gioia. Ma il successo dell'epopea della Terra di Mezzo sta anche nel fatto che «Tolkien parla all'uomo di sempre».

Lo Hobbit, del resto è un libro pubblicato nel 1937 ed è l'esordio del professor Tolkien come narratore. «Il libro nasce da una chiamata da parte di Gandalf ed è l'assunzione di un compito di fronte alla constatazione che "tutti noi siamo fatti per cose grandi"»

Da dove nasce, quindi, il successo dello Hobbit e del Signore degli Anelli? «I libri di Tolkien ci raccontano e raffigurano la situazione umana e ci raccontano allo stesso tempo che la vita è un compito, un passaggio e una sfida. Tolkien ci parla di cose come l'amicizia, insomma ci parla dell'uomo di sempre».

Un libro per bambini, così è nato Lo Hobbit, dai racconti che Tolkien faceva ai figli, ma allo stesso tempo un libro per tutti perché si rifà proprio a quel linguaggio delle favole e del mito: «Chesterton diceva sempre che le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono, ma che i draghi possono essere sconfitti» ha ricordato Gulisano.

IL FALSO SORRISO DEL BUDDHA.



E' uscito per i tipi di "Fede & Cultura" (www.fedecultura.com - www.libreriafedecultura.com) titolato "Contro il Buddismo, il volto oscuro di una dottrina arcana" di Roberto Dal Bosco, un libro che in 150 dense pagine, sfata l'aura di bontà attorno al culto del buddismo.

A pag. 100 si scrive che : " Il mondo che vuole Buddha è molto simile all'inferno".

Documentato , attuale è un libro utilissimo per comprendere l'ora presente, in cui l'Asia proietta la sua ombra sul mondo intero ed ha penetrato più che mai e nostre città con i suoi sacerdoti e i suoi riti.

La narrazione fa luce su i fatti oscuri e raccapriccianti per chi pensa al buddismo come religione di bene e pace; sono riportati i testi pervertiti del buddismo tibetano che teorizzano lo stupro e la pedofilia; è tratteggiata l'ambigua figura del Dalai Lama, il suo progetto di buddocrazia del mondo, le sue professioni di marxismo, suoi rapporti col nazi-occultista cileno Minguel Serrano; si narra della setta del santone giapponese Shoko Asahara (quello dell'attentato con il gas nervino nella metropolitana di Tokyo), della persecuzione dei cristiani in oriente; delle relazioni intense fra buddismo e nazismo; delle controverse conversioni dei divi di Hollywood; delle decisioni di geopolitica attraverso oracoli di posseduti da spiriti; della tensione nichilista e maligna di portare l'umanità verso il desolante panorama di distruzione; del Shambala inarrivabile luogo di perfezione, avvolto nel mistero assoluto, in cui avverrà il riscatto millenario dei figli di Buddha.

Buona lettura sarà veramente "illuminante".

Fra Elia



MEMORIE DAL BAGAGLINO



Pier Francesco Pingitore -
MEMORIE DAL BAGAGLINO -
MURSIA, pagine 186, Euro 16

Al veleno, o esplosive, ma mai noiose. Quando il locale era a via della Campanelle “fumose” nel senso che c’era fumo (di sigaretta, beninteso), così ho vissuto le serate del Bagaglino prima maniera; nelle mie discese a Roma era una tappa quasi obbligata. Non solo perché mi divertivo, ma soprattutto perché era un locale vero, che amavo, molto diverso da quelli milanesi, dove si faceva un altro genere di cabaret.

Ovvio, quindi, che mi sia immerso nella lettura di queste “memorie”, un libro davvero degno del suo autore e dei suoi protagonisti.

La coppia Castellacci e Pingitore ha divertito per una quarantina d’anni, dissacrando personaggi eccellenti della prima e della seconda repubblica, inframezzando con balletti a base di lustrini e paillettes profusi su donne bellissime e con canzoni indimenticabili.

I ricordi di Pingitore scorrono vivi, immediati, a raccontare di serate e di scenate. Di bizzie di primedonne e di sarte fatte impazzire per un costume non perfetto, o per una “mise” più spettacolare riservata all’ “altra”.

E in tutto questo bailamme doveva intervenire il “patron” per cercare di mediare tra stelle del video emergenti, o tra le tante ragazze che aspiravano al successo.

E poi, i sosia: gente che nulla aveva a che fare con il mondo dello spettacolo, ma tentava quella via solo perché somigliava (o credeva di assomigliare) a questo, o a quel politico. Ma un conto è sentirsi dire dagli amici al bar “dai..facci...” e tutt’altro è calcare la scena. E lì sta l’abilità del regista che ti trasforma il panettiere in un attore; magari non facendolo nemmeno parlare, ma solo truccandolo e mandandolo in scena muto, a mimare.

Il sottotitolo del libro è, poi, eloquente: “Diario intimo di un cabaret”. Intimo perché l’Autore racconta dei drammi, piccoli e grandi, di una comunità artistica e umana che ha gravitato per decenni intorno ai due ideologi, una coppia artistica davvero unica.

Uno, Mario Castellacci, che aveva composto ai tempi della Repubblica Sociale Italiana la “Canzone Strafottente”, meglio nota come “Le donne non ci vogliono più bene”, l’altro, Pingitore, che negli anni Sessanta parla con un mercenario, e ne viene fuori una canzone che almeno due generazioni di militanti hanno amato e cantato.

Ovviamente, i testi degli spettacoli suonano sempre come “politicamente scorretti”, il che non facilita l’affermazione del Bagaglino rispetto al grande pubblico, specie televisivo, che apprezza certamente l’avvenenza di una Pamela Prati, o di una Valeria Marini, o di Aida Yespica, più di quanto non si diverta alle battute di Oreste Lionello o di Leo Gullotta.

Ma tant’è; e sarebbero bastate anche solo due canzoni dell’indimenticabile Gabriella Ferri per giustificare il più che meritato successo di ogni spettacolo.

Per amare il Bagaglino non era necessario scomodare i sociologi o gli psicologi del costume, bastava un pizzico di rabbia (e in quegli anni ce n’era davvero tanta, sana, prorompente) e un poco di anticonformismo.

Un libro lieve, divertente, ma che offre anche non pochi spunti di riflessione.

Un’ottima strenna per persone intelligenti.

Marzio Mezzetti

Eventi

Direttivo Nazionale di Fare Verde



L'1 e 3 dicembre, nella splendida cornice della Tenuta Sant'Antonio a Poggio Mirteto Scalo, si è riunito il direttivo nazionale di Fare Verde, allargato anche ai quadri periferici e ai semplici iscritti.

Molte le delegazioni presenti, arrivate po' da tutta Italia (dal nord e dal sud), per confrontarsi sugli aspetti organizzativi dell'associazione nazionale e sulle diverse tematiche ambientali sia locali sia d'interesse nazionale. Per Fare Verde Milano hanno partecipato oltre allo scrivente, Antonietta Nembri e Gianpaolo Persoglio.

La riunione si è aperta con un'importante comunicazione del presidente Massimo De Maio. A luglio il ministero dell'Ambiente ha rinnovato l'iscrizione di FV nell'albo delle associazioni riconosciute a livello ministeriale: fatto questo, avvenuto soprattutto grazie alle attività dei gruppi locali.

Importante è stata la partecipazione di Fare Verde agli Stati Generali della Green Economy organizzati a Rimini dove il presidente nazionale De Maio ha fatto alcune proposte per un'economia sempre più sostenibile basate su un principio fondamentale per la nostra associazione: è possibile consumare solo tenendo presente che le risorse del pianeta non sono infinite.

Dalla relazione è nato un dibattito alla fine del quale sono state suggerite delle iniziative da proporre nelle singole realtà locali, come la realizzazione di banchetti per la raccolta di firme di adesione alle proposte di FV per un'economia sostenibile, di corsi di formazione per amministratori locali, nonché campagne d'informazione sul risparmio energetico.

Al riguardo De Maio aggiorna i presenti circa alcuni progetti portati avanti dall'associazione.

Il progetto "Sportello energia" in collaborazione con la provincia di Latina che si avvia al suo compimento con due iniziative: un convegno e la "gita" di amministratori pontini a Bolzano per incontri presso Casa Clima, un'agenzia della Provincia di Bolzano che rilascia attestati/certificazioni a chi intende costruire edifici con materiali a basso impatto ambientale.

Altre due importanti iniziative sono state avviate in Campania; un progetto per l'efficienza energetica a Gesualdo (AV), seguito dal responsabile locale di FV Avellino, che si trova nella fase esecutiva (il Comune deve bandire la gara) e il progetto "Mettiamo a dieta i cassonetti", realizzato con la Regione Campania, con l'intento di provocare una drastica riduzione dei rifiuti.

Anche Fare Verde Milano ha potuto illustrare le proprie iniziative locali. In particolare ho ricordato la partecipazione dell'associazione alla campagna referendaria contro il nucleare insieme a diverse associazioni milanesi con le quali FV Milano lavora e collabora attivamente anche su altri temi come la lotta all'inquinamento promuovendo una mobilità sostenibile (incremento di piste ciclabili, aumento dei mezzi di trasporto pubblico ecc.) il risparmio energetico, e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili.

Da alcuni mesi il gruppo locale di Milano è il promotore di un progetto denominato "Sportello energia" (che dovrebbe fornire alla cittadinanza tutte le informazioni relative al risparmio energetico) nonché di un tavolo di lavoro da realizzarsi (con altre associazioni) insieme al Comune di Milano al fine dell'adozione da parte dell'amministrazione comunale di un piano energetico che (tenendo conto dell'esito dei referendum contro il nucleare) sia capace di impostare una corretta politica energetica sempre più rivolta all'uso di energie rinnovabili (pannelli solari) e sempre meno diretta all'utilizzo di energie derivanti da fonti fossili (gas, petrolio, ecc) inquinanti e costose.

Dopo un serrato dibattito sui più importanti temi ambientali domenica, poco dopo le 13, l'assemblea si scioglie e tutti fanno ritorno a casa con l'impegno di ritrovarsi, ancora più numerosi, per l'assemblea nazionale che verrà convocata verso i primi giorni di maggio 2013.

Gaetano Matrone

“Natale”...

Questa strana festa
che mi perseguita
da che sono al mondo...

Quando, piccino, domandavo a mia mamma,
ella condiscendente
mi parlava di strane leggende,
di vecchie superstizioni
di quando l'uomo, un poco bambino,
pargoleggiava ...

Ricordo, accennava
a strambe vicende
di vita e di morte
in un paese lontano...

Dev'essere nato qualcuno
un tempo,
almeno io credo,
se proprio così questo giorno
si chiama: “Natale”.
Ma chi?
Forse un cantante?

È oggi un profluvio
di doni,
di vasti estenuati sorrisi
scambiati con chi di solito
nemmeno guardi...
Come ebeti automi
si va, per le strade
di queste brillanti città,
dicendo: - *auguri! auguri!* -
a quanti tu incontri
fra incerte e nervose
strette di mano.

Ma qualcosa mi sfugge
in tanto comune contento:
chi nacque, quel giorno lontano?

Forse dall'ampia falcata,
dal tiro potente,
dall'agile *stop a seguire*,
idolo delle folle
e delle fanciulle in fiore
aitante calciatore...

il quale infortunatosi
visse poi triste vicenda
che so, di lunghe ingessature,
complicate operazioni,
chirurghi famosi,
e infine di colpo guarito
(come per un prodigio)
riprese a far goal...

Non ne sono sicuro, no.
Però mi sovviene
che fu una faccenda così:
di vita, di morte,
dolore e riscatto...

Quest'oggi però,
nel comune contento,
non scorgo una traccia di questo...
Il senso di tanta baldoria
confesso, mi sfugge.

Se trovo cinque minuti
a casa, stasera,
farò una ricerca su Google.

Alfonso Indelicato

* * * *

Per gli auguri di un Santo Natale a Tutti i Cari nostri Lettori, facciamo nostre le parole del Santo Padre **Benedetto**, che il 03.12.2012 all'udienza ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace così esortava: *“Sebbene la difesa dei diritti abbia fatto grandi progressi nel nostro tempo, la cultura odierna, caratterizzata, tra l'altro, da un individualismo utilitarista e un economicismo tecnocratico, tende a svalutare la persona. Questa viene concepita come un essere «fluido», senza consistenza permanente. Nonostante sia immerso in una rete infinita di relazioni e di comunicazioni, l'uomo di oggi paradossalmente appare spesso un essere isolato, perché indifferente rispetto al rapporto costitutivo del suo essere, che è la radice di tutti gli altri rapporti, quello con Dio. L'uomo d'oggi è considerato in chiave prevalentemente biologica o come «capitale umano», «risorsa», parte di un ingranaggio produttivo e finanziario che lo sovrasta.”*